



CONFINDUSTRIA CATANIA

RASSEGNA STAMPA

22 SETTEMBRE 2020

SOLE 24 ORE

PROVENZANO A BRUXELLES PER SBLOCCARE LA DECONTRIBUZIONE DEL 30% AL SUD
SUPERBONUS, LAVORI DA SOMMARE, IL CAPPOTTO TERMICO DA SOLO NON BASTA
L'ESONERO CONTRIBUTIVO NON SI ESTENDE AI PREMI INAIL
FATTURA, IL NUOVO STANDARD MOLTIPLICA I CODICI- DOCUMENTO
R&S, EFFETTO COVID -5%

QDS

INTEVISTA A ORNELLA LANERI: TURISMO SCOLASTICO E CONGRESSUALE FRENATO DA TROPPI PALETTI

LA SICILIA

RCOVERY FUND: NEL CALDERONE VECCHI PROGETTI RIPESCATI E ZONA INDUSTRIALE ANCORA UNA VOLTA DIMENTICATA

OGGI GLI INCONTRI CON I COMMISSARI

Provenzano a Bruxelles per sbloccare la decontribuzione del 30% al Sud

Sul tavolo la proroga dal 2021 ma serve l'ok ufficiale per il via a ottobre

ROMA

Tempi strettissimi per dare continuità alla decontribuzione per il lavoro nelle regioni del Mezzogiorno. Oggi il ministro per il Sud, Giuseppe Provenzano, incontrerà i commissari Paolo Gentiloni (Economia), Margrethe Vestager (Concorrenza), Nicolas Schmit (Lavoro) e Elisa Ferreira (Coesione). Il tentativo è mettere sui binari giusti il negoziato per prorogare dal 2021 al 2029, o almeno per il prossimo anno in prima istanza, la misura inserita nel decreto agosto. Non solo, occorreranno rassicurazioni definitive anche sulla partenza in via sperimentale dal 1° ottobre per tre mesi fino al 31 dicembre 2020. Questa finestra temporale, secondo il decreto, può scattare previa autorizzazione della Commissione europea nel rispetto delle condizioni straordinarie del Quadro temporaneo

sugli aiuti di Stato in vigore fino a fine anno: tecnicamente una notifica, che il governo confida riceverà risposta ufficiale da Bruxelles in tempo utile. Detto questo, bisognerà considerare nei prossimi giorni anche un altro tema cioè il rischio che nel frattempo la misura possa essere modificata in Parlamento dove il Dl agosto al momento è all'esame della commissione Bilancio del Senato.

Ad ogni modo, sempre secondo le valutazioni dell'esecutivo, le difficoltà potrebbero riguardare soprattutto il percorso a partire dal 2021. Per questo la tappa a Bruxelles è particolarmente attesa. Il governo, almeno per coperture fino al 2023, utilizzando anche il programma europeo React-UE inserito nel più generale piano Next Generation Eu ha in mente un percorso con intensità decrescente. Dal 1° ottobre, se non ci saranno intoppi o ritardi, si dovrebbe partire con la riduzione del 30% dei contributi previdenziali per tutti i rapporti di lavoro dipendente attivi, con eccezione del settore agricolo e dei contratti di lavoro domestico, a favore delle imprese situate in Abruzzo, Molise, Campania, Calabria, Basilicata, Puglia, Sardegna, Sicilia. Una platea stimata dalla relazione tecnica del decreto in 2,8 milioni di dipendenti privati. L'aiuto proseguirebbe con un'intensità del 30% fino al 2025 per poi scendere al 20% negli anni 2026-27 e al 10% nel 2028 e 2029.

Non basterà comunque l'eventuale via libera europea. Lo stesso Dl agosto prevede un provvedimento attua-

tivo: entro il prossimo 30 novembre un Dpcm (decreto del presidente del consiglio) dovrà individuare i criteri per la proroga contenendo le «modalità e il riferimento ad indicatori oggettivi di svantaggio socio-economico e di accessibilità al mercato unico europeo utili per definire le misure negli anni successivi, cioè tra il 2021 e il 2029», nell'ambito degli interventi italiani per il Next Generation Eu.

—C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La misura prevede un taglio del 30% dei contributi previdenziali per circa 2,8 milioni di dipendenti privati



A Bruxelles. Oggi il ministro per il Sud, Giuseppe Provenzano, incontrerà i commissari Paolo Gentiloni (Economia), Margrethe Vestager (Concorrenza), Nicolas Schmit (Lavoro) e Elisa Ferreira (Coesione)



Peso: 11%

Agevolazioni Superbonus 110%: somma di più lavori se il cappotto da solo non basta

Luca Rollino

— a pagina 28



IL SUPERBONUS DEL 110% — 4
La progettazione

Le diverse tipologie di lavoro alla prova del doppio salto di classe: negli edifici più vecchi la coibentazione esterna può risultare difficile per gli elementi architettonici. Attenzione ai ponti termici che vanno eliminati

Superbonus, lavori da sommare Il cappotto da solo a volte non basta

Luca Rollino

Il isolamento dell'edificio da solo, a parte qualche eccezione, non sempre basta a ottenere il 110 per cento. Il dato emerge incrociando l'efficacia dei diversi interventi con le caratteristiche più ricorrenti del patrimonio edilizio italiano.

Il superbonus prevede un innovativo meccanismo di detrazione delle spese sostenute per gli interventi di riqualificazione degli edifici: ci sono interventi trainanti, agevolati tramite un'aliquota del 110%, e interventi trainati, agevolati solo se svolti congiuntamente ai primi. Requisito imprescindibile per godere del superbonus è il duplice salto di classe energetica, che deve

essere raggiunto attraverso tutte le operazioni previste in progetto.

Il mix di interventi

Se da un punto di vista fiscale il processo è chiaro, da un punto di vista tecnico non è assolutamente immediato capire quali interventi trainanti garantiscano autonomamente un duplice salto e quali abbiano solo lo scopo di trainare interventi più efficaci.

Peraltro, l'efficacia di un intervento di riqualificazione energetica non è legata solo alla tecnologia, ma è da valutare anche in funzione del contesto in cui si trova l'edificio e delle caratteristiche edilizie ed impiantistiche. Proprio per questo motivo, è sempre utile e op-

portuno effettuare un'analisi iniziale di fattibilità tecnico economica.

I lavori più efficaci

Nella difficoltà di generalizzare le potenzialità dei singoli interventi, si



Peso: 1-2%, 28-62%

possono comunque individuare quelle operazioni che maggiormente sono portate a garantire il duplice salto di classe energetica, e quelle che invece, da sole, non possono portare tale risultato.

Ovviamente, una classificazione del genere si deve porre in relazione alla tipologia di edificio oggetto di riqualificazione, nonché agli impianti ad esso asserviti. Da un punto di vista generale, il variegato patrimonio immobiliare italiano si può suddividere in quattro macrogruppi: edifici risalenti a prima del 1945, edifici realizzati dal 1945 al 1980, edifici realizzati tra 1980 e 2005, ed edifici progettati e costruiti dopo il 2005.

Gli edifici più giovani

Questi ultimi sono i più ostici da migliorare, in quanto realizzati in epoche relativamente recenti, con tecnologie moderne e una maggior attenzione alle tematiche del risparmio energetico, anche dovuta ai requisiti stringenti posti a livello legislativo nazionale dal Dlgs 192/2005.

In questi casi, partendo da una classe energetica già sufficiente, la soluzione forse più immediata è quella di intervenire al livello di involucro esterno, con una cappottatura totale (pareti laterali e copertura), cui abbinare al traino l'installazione di una pompa di calore e di pannelli fotovoltaici. Il tutto chiaramente nel rispetto dell'estetica e del decoro architettonico, considerando la potenziale presenza di finiture con mattoni a vista.

Immobili pre-1945

Un analogo discorso, seppure dettato da motivi differenti, può essere fatto per gli edifici risalenti a prima del 1945: in questi casi, l'unica soluzione tecnologica è quella di isolare l'involucro il più possibile dall'esterno. Tuttavia, con tale soluzione ci si scontra a volte con la presenza di elementi architettonici distintivi che caratterizzano le facciate, e che rappresentano spesso un vincolo preclusivo per l'intervento di cappottatura.

Si può operare anche sull'impianto, ma il solo intervento con caldaia a condensazione non sarà mai sufficiente a fare il duplice salto, e un sistema a pompa di calore potrebbe non essere in grado di far fronte a fabbisogni energetici elevati, non ridotti da un abbondante isolamento. Difficil-

mente potrebbe essere risolutiva l'installazione al traino di un impianto fotovoltaico: se installato privo del suo "naturale fruitore" (una pompa di calore), l'effetto migliorativo della classe energetica finirebbe per concretizzarsi solo parzialmente.

La classe 1945-1980

Differente il caso degli edifici costruiti tra 1945 e 2005. Si tratta di edifici in cui l'attenzione per la riduzione dei consumi energetici era nulla (1945-1980) o limitata (1980-2005, pur in presenza di precise prescrizioni legislative).

Gli edifici realizzati dopo il 1945 si caratterizzano per una struttura a telaio in cemento armato e pareti di tamponamento spesso in cassa vuota, ovvero con una intercapedine di aria compresa tra due file di mattoni. In questi casi, si deve operare dall'esterno, con un cappotto in grado di ridurre le dispersioni di tamponamenti e strutture, ma si può intervenire anche insufflando materiale coibente nell'intercapedine.

Questo abbinamento è nel suo complesso in grado di garantire da solo il duplice salto di classe energetica, e garantisce una situazione su cui si può ulteriormente migliorare l'efficienza energetica, andando ad installare una pompa di calore o una caldaia a condensazione. Peraltro, è una soluzione praticabile anche in presenza di pareti di tamponamento ammalorate, a causa trascorrere del tempo: l'insufflaggio evita di realizzare isolamenti esterni troppo spessi e, quindi, troppo pesanti, che gli elementi laterizi potrebbero non essere in grado di reggere.

Da segnalare come l'insufflaggio da solo possa essere rischioso, non tanto in ottica di requisiti necessari per le detrazioni fiscali, quanto piuttosto per garantire la soluzione dei ponti termici rappresentati da solette e pilastri: la legislazione vigente impone di porvi rimedio in caso di intervento sull'esistente, pena la non conformità (e conseguente revoca delle detrazioni).

Post 1980

Per gli edifici realizzati dopo il 1980 la situazione non è molto differente: si riscontrano però casse vuote meno profonde, a volte riempite parzialmente

con un timido pannello isolante. Sono ricorrenti le finiture esterne con mattoni faccia a vista, spesso molto cari ai condòmini, che difficilmente sono disposti a rinunciarvi.

In questi casi è possibile riproporre con appositi materiali plastici la stessa finitura originaria, ma i costi lievitano e si deve verificare di non superare i massimali di spesa previsti. L'intervento sull'impianto termico rappresenta una ulteriore miglioria, da sola non sufficiente al duplice salto di classe.

Gli infissi non bastano

Da segnalare che la sostituzione degli infissi rappresenta un intervento trainato che non è in grado né energeticamente né fiscalmente di garantire l'accesso al 110%: si dovrà sempre abbinare ad una azione di coibentazione generale dell'involucro edilizio opaco. Infine, si deve rammentare che, se si opera sull'involucro dell'edificio, sarà sempre necessario verificare che esista un sistema di termoregolazione per singola zona o per singolo ambiente (le valvole termostatiche): è infatti obbligatorio evitare sovra temperature e, quindi, sprechi energetici in seguito alla coibentazione di un fabbricato esistente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'appuntamento.

Continuano gli approfondimenti che due volte alla settimana (il martedì e il venerdì) sono dedicati al superbonus con le risposte ai quesiti dei lettori e l'esame di casi concreti

Sostituire soltanto gli infissi non può garantire il 110% né fiscalmente né energeticamente



Peso: 1-2%, 28-62%

La mappa delle alternative

Quando i lavori trainanti e trainati riescono a migliorare le prestazioni di due classi energetiche: i risultati cambiano a seconda dell'anno di costruzione dell'edificio e della combinazione di interventi

Tipologia edifici in funzione dell'anno di costruzione	INTERVENTI TRAINANTI				
	Cappotto delle pareti perimetrali	Insufflaggio delle pareti perimetrali	Cappotto delle pareti perimetrali e della copertura	Installazione caldaia a condensazione	Installazione di pompa di calore
< 1945	ESITO INCERTO	NON POSSIBILE	POSSIBILE	NON POSSIBILE	ESITO INCERTO
1945 - 1980	ESITO INCERTO	NON POSSIBILE	POSSIBILE	NON POSSIBILE	ESITO INCERTO
1980 - 2005	NON POSSIBILE	NON POSSIBILE	POSSIBILE	NON POSSIBILE	NON POSSIBILE
> 2005	NON POSSIBILE	NON POSSIBILE	ESITO INCERTO	NON POSSIBILE	NON POSSIBILE

Tipologia edifici in funzione dell'anno di costruzione	INTERVENTI TRAINANTI E TRAINATI				
	Cappotto delle pareti perimetrali e della copertura + Sostituzione dei serramenti	Cappotto delle pareti perimetrali e della copertura + Installazione caldaia a condensazione	Cappotto delle pareti perimetrali e della copertura + Sostituzione dei serramenti + Installazione caldaia a condensazione	Cappotto delle pareti perimetrali e della copertura + installazione pompa di calore	Cappotto delle pareti perimetrali e della copertura + Sostituzione dei serramenti + Installazione pompa di calore
< 1945	POSSIBILE	POSSIBILE	POSSIBILE	POSSIBILE	POSSIBILE
1945 - 1980	POSSIBILE	POSSIBILE	POSSIBILE	POSSIBILE	POSSIBILE
1980 - 2005	POSSIBILE	POSSIBILE	POSSIBILE	POSSIBILE	POSSIBILE
> 2005	ESITO INCERTO	ESITO INCERTO	POSSIBILE	ESITO INCERTO	POSSIBILE

Tipologia edifici in funzione dell'anno di costruzione	INTERVENTI TRAINANTI E TRAINATI				
	Insufflaggio delle pareti perimetrali + Cappotto delle pareti perimetrali e della copertura	Insufflaggio delle pareti perimetrali + Cappotto delle pareti perimetrali e della copertura + Sostituzione dei serramenti	Insufflaggio delle pareti perimetrali + Cappotto delle pareti perimetrali e della copertura + Installazione caldaia a condensazione	Insufflaggio + Cappotto delle pareti perimetrali e della copertura + Sostituzione dei serramenti + Installazione caldaia a condensazione	Insufflaggio + Cappotto delle pareti perimetrali e della copertura + Installazione pompa di calore
< 1945	POSSIBILE	POSSIBILE	POSSIBILE	POSSIBILE	POSSIBILE
1945 - 1980	POSSIBILE	POSSIBILE	POSSIBILE	POSSIBILE	POSSIBILE
1980 - 2005	ESITO INCERTO	POSSIBILE	POSSIBILE	POSSIBILE	POSSIBILE
> 2005	ESITO INCERTO	ESITO INCERTO	ESITO INCERTO	POSSIBILE	ESITO INCERTO

Tipologia edifici in funzione dell'anno di costruzione	INTERVENTI TRAINANTI E TRAINATI
	Insufflaggio + Cappotto delle pareti perimetrali e della copertura + Sostituzione dei serramenti + Installazione pompa di calore
< 1945	Possibile
1945 - 1980	Possibile
1980 - 2005	Possibile
> 2005	Possibile



L'esonero contributivo non si estende ai premi Inail

LAVORO

Nel calcolo sono comprese solo le quote a carico dell'azienda

Incognita autorizzazione della Ue per la fruizione dello sgravio

**Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone**

Con la circolare 105/2020 pubblicata il 18 settembre, Inps ha fornito i primi indirizzi in materia di esonero contributivo, alternativo al ricorso agli ammortizzatori sociali di cui al Dl 104/2020 (si veda «Il Sole 24 Ore» del 19 settembre), dando spunto per alcune valutazioni.

Va, infatti, ricordato che l'incentivo previsto dal decreto agosto, oltre a connotarsi per il suo particolare assetto, è collegato al discusso impianto in materia di divieto di licenziamento che il legislatore ha mantenuto per tutto il periodo (18 settimane) in cui i datori di lavoro ricorrono agli ammortizzatori sociali legati al Covid-19 o durante cui gli stessi, in alternativa, fruiscono dell'esonero contributivo. Quest'ultimo, peraltro, come confermato dall'Inps, ha una durata massima di quattro mesi (fino al 31 dicembre) ma, in funzione della sua entità e, quindi, dei periodi di recupero, può interessare anche un arco temporale inferiore e, conseguentemente, concludersi prima.

Nella circolare, l'istituto di previdenza ha chiarito che, ai fini della verifica del presupposto che legittima il riconoscimento dell'agevolazione (accesso agli ammortizzatori sociali nei mesi di maggio e giugno 2020), occorre fare riferimento alle singole matricole Inps (ogni azienda può averne più di una). Invece l'esonero contributivo alternativo rispetto al ricorso ai trattamenti di integrazione salariale, previsti dall'articolo 1

del Dl 104/2020, riguarda le singole unità produttive. Ne consegue che le due misure, esonero e ammortizzatori, possono convivere con riferimento alla medesima azienda.

Tuttavia, questa apertura dell'istituto di previdenza non deve far perdere di vista il dettato legislativo secondo cui il regime di alternatività tra i due strumenti (cassa e incentivo) è riconducibile al datore di lavoro. Ne consegue che, a parere di chi scrive, se il medesimo datore di lavoro (inteso come codice fiscale), è titolare di diverse unità produttive e ricorre a entrambi gli strumenti previsti dal Dl 104/2020, incorrerà nel divieto di licenziamento per l'intero periodo (18 settimane) di durata dei trattamenti di sostegno, anche se nella unità produttiva in cui ha fruito dell'incentivo dovesse esaurirlo prima di 18 settimane. Va peraltro osservato che, per un'azienda con un'unica unità produttiva che decide di non ricorrere alla cassa e di chiedere solamente l'esonero, il blocco dei licenziamenti potrà definitivamente considerarsi superato solo una volta intervenuta la fruizione integrale dell'agevolazione, così come disposto dall'articolo 14, comma 1, del Dl 104/2020. Dal punto di vista dell'efficacia della norma, assume, quindi, fondamentale rilievo la tempestiva disponibilità sia dell'autorizzazione Ue sia delle istruzioni di prassi in quanto, in assenza delle stesse, l'esonero non potrà essere fruito e di conseguenza i licenziamenti rimarranno inibiti per più tempo anche alle aziende che po-

trebbero recuperare l'incentivo magari in un unico mese.

Riguardo alle contribuzioni oggetto dell'esonero, l'Inps ricorda che non tutte sono sgravabili e, a tal fine, richiama le precedenti istruzioni fornite in materia. In pratica, se un datore di lavoro ha un teorico credito di 10mila euro da recuperare sotto forma di esonero, dovrà fruirne, al massimo nelle quattro mensilità che vanno da settembre a dicembre 2020, con riferimento a tutti i dipendenti inclusi nella matricola aziendale tenendo conto che, nei singoli mesi di applicazione dell'incentivo, quando determina la contribuzione dovuta (senza la quota del lavoratore), dovrà escludere dal calcolo dello sgravio, oltre ai premi e ai contributi dovuti all'Inail, quelle voci che non sono oggetto di esonero (per esempio contributo 0,30% per la formazione integrativo Napsi; contributo eventualmente dovuto al Fondo di tesoreria Inps e/o ai fondi di solidarietà; le eventuali contribuzioni di solidarietà).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 15%

E fattura, il nuovo standard moltiplica i codici-documento

ADEMPIMENTI

Dal 1° ottobre utilizzabili le nuove specifiche, ma l'obbligo è dal 2021

I codici «TipoDocumento» passano da 7 a 18. Numero ad hoc per chi usa PagoPa

Luca De Stefani

Le nuove specifiche tecniche della fattura elettronica (versione 1.6.1), contenute nell'allegato A del provvedimento del 2 aprile 2020, n. 166579, potranno essere utilizzate per la predisposizione dei file xml dal 1° ottobre 2020 e il loro utilizzo sarà obbligatorio dal 1° gennaio 2021.

Al fine di garantire la continuità dei servizi e il graduale adeguamento alle nuove specifiche, pertanto, la trasmissione al Sistema di interscambio (Sdi) e il recapito delle fatture elettroniche e delle note di variazione potranno avvenire fino al 31 dicembre 2020, anche secondo le specifiche tecniche nella versione 1.5 (provvedimento delle Entrate del 30 aprile 2018, n. 89757).

Questo periodo transitorio era originariamente previsto dal 4 maggio 2020 al 30 settembre 2020 (provvedimento del 2 aprile 2020, n. 166579, con la versione 1.6), ma è stato prorogato in considerazione della situazione emergenziale dovuta alla crisi epidemiologica Covid-19. Pertanto, la versione 1.6 è stata aggiornata alla 1.6.1, al fine di adeguare le date di fine validità per taluni codici e la data di entrata in vigore di taluni controlli.

Le principali novità della versione 1.6.1 dell'xml è l'inserimento di nuovi codici «TipoDocumento», un maggior dettaglio dei codici

«Natura» dell'operazione e nuovi codici «Tipo ritenuta» e «Modalità pagamento».

In particolare, i codici relativi al tipo di documento sono passati da sette a 18, con l'introduzione di specifici codici, ad esempio, per le fatture differite (TD24 per beni e servizi o TD25, per triangolazioni interne) e per le cessioni di beni ammortizzabili e per passaggi interni (TD26).

Per le fatture (non autofatture) per autoconsumo o per cessioni gratuite senza rivalsa va usato il codice TD27, vanno riportati i dati del soggetto emittente, sia nel campo del cedente che in quello del cessionario.

Questa fattura non va consegnata, né spedita, al destinatario, ma va inviata al Sistema d'interscambio (risposta delle Entrate al Sole 24 Ore del 12 e 15 novembre 2018 e faq del 27 novembre 2018, n. 40, nel portale «Fatture e corrispettivi»).

Inoltre, deve essere registrata solo nel registro Iva delle vendite e non in quello degli acquisti (faq delle Entrate del 19 luglio 2019, n. 139 e Assosoftware del 29 gennaio 2019).

Rimarrà il TD20, invece, il codice per l'autofattura per regolarizzazione. Dovrà essere usato il codice TD16, per integrare le fatture passive in reverse charge interno, le quali possono (senza obbligo) essere inviate al Sdi (risposta delle Entrate al Sole 24 Ore del 12 novembre 2018 e faq 36).

Non è stato previsto alcun codice per l'autofattura che deve emettere il soggetto passivo Iva che ha acquistato beni o servizi presso un produttore agricolo esonerato, pertanto, dovrà continuare ad emettere una fattura normale con codice TDo1, indicando se stesso sia come fornitore che come cliente (si veda Norme e tributi Plus Fisco del 6 marzo 2020).

Sono stati introdotti, poi, nuovi codici per creare file xml per integrare le fatture degli acquisti di beni

Ue (TD18) e per l'integrazione o l'autofattura degli acquisti di servizi dall'estero (TD17), per i quali, ad oggi, permane il non obbligo di invio al Sdi. Dovrà essere chiarito se l'eventuale invio di questi file potrà consentire l'esonero dall'esterometro per queste operazioni.

Infine si useranno i codici TD21 per l'autofattura per splafonamento, TD22 per l'estrazione beni da deposito Iva e TD23 per l'estrazione beni da deposito Iva con versamento dell'Iva.

Relativamente ai codici natura Iva, si è passati da sette a 24 e ciò agevolerà l'agenzia delle Entrate nella predisposizione della dichiarazione Iva precompilata, anche se sarà ancora il contribuente a dover ridurre l'Iva detraibile per alcune operazioni (si veda «Il Sole 24 Ore» del 5 marzo 2020).

Sono state specificate, poi, nuove codifiche per il «TipoRitenuta», per il contributo Inps, per Enasarco, per Enpam o altri contributi previdenziali.

È stato eliminato l'obbligo di compilare il campo relativo all'importo dell'imposta di bollo, che per le fatture è sempre di 2 euro.

Infine, è stato introdotto il nuovo codice «ModalitàPagamento» per il PagoPA (MP23).

© RIPRODUZIONE RISERVATA





3. Operazioni non imponibili
Nuovi codici per operazioni non imponibili: N3.1 (esportazioni); N3.2 (cessioni intracomunitarie); N3.3 (cessioni verso San Marino); N3.4 (operazioni assimilate alle cessioni all'esportazione); N3.5 (a seguito di dichiarazioni d'intento) e N3.6 (altre operazioni che non concorrono alla formazione del plafond);

4. Inversione contabile
Nuovi anche i codici per operazioni attive in inversione contabile: N6.1 (cessione di rottami e altri materiali di recupero); N6.2 (cessione di oro e argento puro); N6.3 (subappalto nel settore edile); N6.4 (cessione di fabbricati); N6.5 (cessione di telefoni cellulari); N6.6 (cessione di

prodotti elettronici); N6.7 (prestazioni comparto edile e settori connessi); N6.8 (operazioni settore energetico) e N6.9 (altri casi).

NUOVI CODICI

1. I codici eliminati
I codici natura N2 (non soggette), N3 (non imponibili) e N6 (inversione contabile) non si potranno più utilizzare dal 1° gennaio 2021.

2. Nuovi codici
Introdotti i codici N2.1 (non soggette a Iva ex articoli da 7 a 7-septies del Dpr 633/72), ad esempio per i servizi generici resi a soggetti passivi extra-Ue o le prestazioni di servizi relative a beni immobili situati in paesi extra-Ue (utilizzabile anche per evitare l'esterometro) e N2.2 (non soggette - altri casi), ad esempio per le «cessioni gratuite di beni» non propri, ai sensi dell'articolo 2, comma 2, n. 4, Dpr 633/72, le cessioni di denaro, di crediti in denaro, di aziende, di terreni non edificabili e così via, ai sensi dell'articolo 2, comma 3, Dpr 633/72, i forfettari e i minimi;



Peso:26%

ISTAT

R&S, effetto Covid (-5%) sugli investimenti delle imprese

Dalle aziende il contributo maggiore (63,1%). A rischio il target della strategia 2020

Davide Colombo

ROMA

Dopo un biennio di crescita, nel 2020 la spesa in ricerca e sviluppo segnerà un arretramento vicino al 5%. Le previsioni di imprese e istituzioni sono state raccolte da Istat e pubblicate nel Rapporto R&S che è stato diramato ieri. A innestare la retromarcia nell'anno nero della pandemia da coronavirus Covid19 sono soprattutto le imprese (-4,7% rispetto al 2019, - 2,9% rispetto al 2018), mentre crescerà del 3% la spesa delle istituzioni pubbliche e rimane stabile quella delle società private non profit. Se le previsioni saranno confermate l'Italia molto probabilmente non raggiungerà l'obiettivo generale che si era prefissata nell'ambito della Strategia Europa 2020 e che fissava per quest'anno una spesa R&S almeno pari al 1,53% del Pil.

Nel 2018, quando l'ammontare complessivo aveva superato i 25,2 miliardi (1,43% del Pil), la spesa era cresciuta del 6%, mentre i dati provvisori sul 2019 indicano una spesa in crescita del 7,6% per il non profit, del 4,3% per le istituzioni pubbliche e dell'1,9% per le imprese. Il peso di queste ultime resta di gran lunga il più rilevante: nel 2018 la spesa R&S delle aziende è stato pari a 15,9 miliardi (0,9% del Pil) e ha rappresentato il 63,1% della spesa totale.

Nel settore delle imprese il contributo alla spesa delle Pmi si è rivelato in forte crescita nel 2018. In particolare, rispetto al 2017 la spesa

per R&S è aumentata del 15,8% nelle piccole imprese (con meno di 50 addetti) e del 9,3% nelle medie (50-249 addetti). In termini di composizione percentuale, oltre la metà della spesa delle imprese continua a essere sostenuta dalle grandi imprese (con 500 addetti e oltre) ma si è ridotto il loro contributo rispetto all'anno precedente (-1,3%). Aumentato, invece, quello delle imprese più piccole che passa dal 16,0% al 17,3%.

Nel "derby" nazionale tra ricerca applicata e ricerca pura il peso della spesa delle imprese continua naturalmente a far vincere il primo protagonista. Nel 2018 gli investimenti in ricerca applicata hanno superato i 10,3 miliardi, pur in un contesto di ricomposizione della spesa che ha visto scendere questa componente dal 42,1% del 2017 al 40,6%. Nel settore delle istituzioni pubbliche, fino a due anni fa era invece aumentata la quota di spesa destinata alla ricerca di base (dal 25,8% nel 2017 al 26,6% nel 2018) mentre diminuiva il peso della ricerca applicata e dello sviluppo sperimentale (circa -0,3 punti percentuali). Per le istituzioni private non profit, a fronte di un calo di investimenti nella ricerca di base (-1,9 punti percentuali rispetto al 2017) hanno invece segnato una leggera crescita della quota di spesa destinata alla ricerca applicata e allo sviluppo sperimentale (+0,9 punti percentuali).

Poco più di un terzo della spesa R&S 2018 è stata realizzata nel Nord-ovest, mentre il Mezzogiorno ha contribuito con una quota pari al

14,6%. Il 68,1% della spesa totale, pari a circa 17,2 miliardi di euro, è stata concentrata in cinque regioni - Lombardia (20,6%), Lazio (13,7%), Emilia-Romagna (13,0%), Piemonte (11,8%) e Veneto (9,0%). Nell'anno il personale impegnato in queste attività è arrivato a contare 526.620 addetti (dai 482.703 del 2017, +9,1%), per un totale di 345.624,6 Unità di lavoro a tempo pieno (Etp) (da 317.628,3 nel 2017, +8,8%). L'incremento, anche in questo caso, è dovuto soprattutto alle aziende (+15,3% di addetti e +14,0% in Etp). Più contenuta la crescita del personale nel settore pubblico, sia in numero (+2,0%) sia in unità Etp (+1,9%), che tuttavia è risultata la più consistente rispetto al 2017 e al 2016. I ricercatori aumentano del 7,6% in termini di unità (da 195.560 nel 2017 a 210.419 del 2018) e dell'8,5% in termini di Etp (da 140.378,2 a 152.307,0).

Vale ricordare che il Governo, nelle linee guida del Piano nazionale Next Generation Eu, si è posto l'obiettivo minimo di raggiungere la media Ue di spesa R&S pari al 2% del Pil entro la fine del Programma (2027), per poi mantenere o accrescere quel livello negli anni successivi, portandosi su valori più simili a quelli tedeschi (3%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:22%

Ricerca e sviluppo in Italia

LA SPESA E GLI ADDETTI

R&S intramuros per settore.

Anno 2018, valori assoluti e var. %

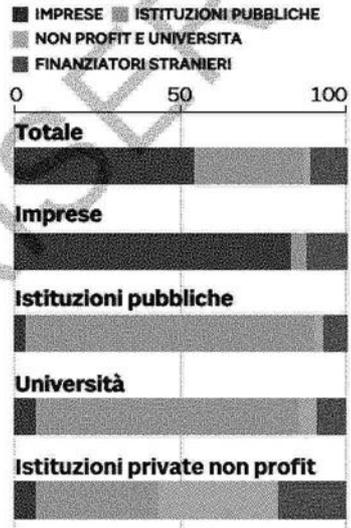
	IMPRESE	ISTITUZIONI PUBBLICHE	UNIVERSITÀ	ISTITUZIONI PRIVATE NON PROFIT*	TOTALE
Spesa in miliardi €	15,934	3,146	5,753	0,397	25,232
Var. % 2018/2017	7,4	7,1	2,6	-2,1	6,0
Addetti alla R&S in migliaia **	218,821	39,495	81,233	6,074	345,624
Var. % 2018/2017	14,0	1,9	1,1	-7,3	8,8

* Questo risultato è condizionato dallo spostamento di alcune unità tra settori a seguito di eventi di trasformazione societaria e istituzionale. ** in equivalente tempo pieno. Fonte: Istat

IL PESO DEI SETTORI

Spesa per R&D intramuros per fonte di finanziamento del settore esecutore.

Anno 2018, composizioni %



Peso:22%

Turismo scolastico e congressuale frenato da troppi paletti

Ivana Zimbone |
martedì 22 Settembre 2020 - 00:00



Ornella Laneri, presidente di Confindustria Turismo di Catania, traccia un primo bilancio della stagione turistica. Destagionalizzazione agognata, ma difficile da applicare in questo periodo in assenza di un vaccino anti Covid

CATANIA – L'emergenza sanitaria continua a mettere in ginocchio il **settore turistico** in Sicilia, tra flussi ridotti e incertezze di varia natura. **Ornella Laneri, nuovo presidente di Confindustria Turismo di Catania**, racconta in un'intervista esclusiva al QdS il bilancio di "una stagione catastrofica".

"Il 30 di agosto di ogni anno è normalmente il momento in cui gli imprenditori del settore analizzano i numeri per individuare il tasso di crescita rispetto all'anno precedente. Quest'anno invece si è fatto il contrario, contando quanto si fosse in negativo – chiosa Laneri -. Non è un problema esclusivamente provinciale o regionale, bensì nazionale. Anche in qualità di presidente della Fondazione Oelle e di coordinatrice del gruppo nazionale Aidda for tourism, nato dall'esigenza di coesione progettuale per affrontare la nuova normalità del turismo, posso confermare **un calo del -45% dei pernottamenti e del -80% sul fatturato medio annuo**. Ma anche l'assenza di una vision che possa consentire agli agenti una strategia di comunicazione proficua".

Il **turismo siciliano** – soprattutto estero – vive principalmente grazie ai flussi estivi, nonostante gli sforzi di **destagionalizzazione**. Eppure nei mesi invernali esistono le eccezioni del turismo scolastico, termale, congressuale. "Quest'estate non abbiamo registrato i flussi degli anni precedenti, ma solo delle piccole boccate d'ossigeno. Così adesso si rischia che due mesi dignitosi vengano utilizzati dalle istituzioni per dire che vada tutto bene, che il comparto abbia lavorato – continua il presidente -. **È bene ricordare che i numeri continuano a rimanere in negativo** e che una simile politica sia contraria alla tanto agognata destagionalizzazione turistica, che voleva fare dell'immenso patrimonio artistico e culturale siciliano il perno di una nuova economia attiva tanto in alta quanto in bassa stagione".

Anche gli aiuti da parte del Governo nazionale non sarebbero stati sufficienti, secondo Ornella Laneri. "Oggi alle imprese manca la visione, perché mancano le cosiddette 'tre A' necessarie da parte delle istituzioni: Ascolto, Accompagnamento, Anticipazione dei fallimenti: non è possibile definire le azioni da intraprendere senza un ascolto attento di tutte le associazioni di categoria, che invece sono state interpellate per la stesura dei protocolli di sicurezza, così come non è possibile sperare che il settore si riprenda senza la messa a disposizione del fondo perduto. Anche l'idea di assistenzialismo andrebbe ripensata: la Cassa integrazione, lungi dall'essere considerata inutile, rappresenta il fallimento dell'obiettivo del lavoratore, che invece dovrebbe ricevere da parte dello Stato un aiuto reale per trovare una nuova occupazione – continua -.

Il turismo ha un'incidenza molto importante sul Pil nazionale e ufficialmente rappresenta il suo 22%, ma se si considera l'indotto ancor di più. **Occorre che non si consideri più il turismo come un settore a sé stante, ma come un'industria vera e propria.** Nell'area Sud, poi, il turismo è il cuore di tutta la sua economia e dovrebbe godere di supporti diversi e maggiori, soprattutto perché a causa dell'emergenza sanitaria il gap tra Nord e Mezzogiorno potrebbe allargarsi ulteriormente e perché quest'ultimo avverte le crisi in un momento secondario, riprendendosi molto più lentamente rispetto al Settentrione”.

“I Dpcm che si susseguono di volta in volta fanno camminare o meno il mercato. Ci sono troppi ‘paletti’ per poter garantire il turismo scolastico, quello della terza età e quello congressuale. Tutti segmenti necessari per la bassa stagionalità e per il supporto delle strutture a basso budget. Mi sa che possiamo dimenticare tutto questo per almeno un altro anno, in assenza di un vaccino per il Coronavirus – spiega Ornella Laneri -. **Per quanto riguarda il turismo congressuale si registra il 60% delle cancellazioni delle prenotazioni,** senza considerare i posticipi. Tutto questo è il frutto della mancata coerenza dei protocolli di sicurezza: per i convegni si chiede distanziamento e mascherina nonostante gli spazi ampi, mentre sugli aerei è sufficiente la sola mascherina. Bisogna ragionare nuovamente sui requisiti richiesti se non si vuole ampliare a dismisura la crisi”.

Un'ulteriore colpa delle istituzioni sarebbe rappresentata dalla **sottovalutazione del patrimonio artistico e culturale**: “Dove si ferma il turismo, si ferma la cultura. Al momento si rischia che manchino anche gli investimenti per l'arte, perché erroneamente considerata economicamente inutile – aggiunge il presidente -. Al turismo, a livello nazionale dovrebbero far capo il MISE e le Attività produttive, visto che ci si confronta con l'Enit (Agenzia nazionale italiana del turismo, ente economico che ha mantenuto il nome dell'Ente Nazionale italiano per il turismo) per fare il punto della situazione. A livello regionale il settore risulta ancora scollato persino dai beni culturali e dall'agricoltura – assolutamente interconnessi – ma associato allo Sport”.

Il mondo del lavoro in Italia risente del **problema del lavoro sommerso**, molto diffuso nel settore turistico. Secondo la dottoressa Laneri l'emergenza sanitaria sarebbe stata un'opportunità proficua per risolvere una volta per tutte la questione che il Governo non avrebbe voluto cogliere. “Il Coronavirus rappresentava l'occasione perfetta per identificare e fermare il lavoro nero, invece non si è fatto nulla. Il sommerso è aumentato prima con il reddito di cittadinanza e poi in seguito al lockdown – afferma -. È ormai evidente lo scollamento tra istituzioni e tessuto sociale, tra pensiero e fatti. Servono azioni reali (come il cosiddetto “cuneo fiscale”) in termini di decontribuzione, se non si vogliono arrecare ulteriori danni ai lavoratori. E anche una diversa regolamentazione dei contratti di lavoro: persino gli anziani che desiderano andare in pensione non possono farlo; il datore di lavoro, soprattutto nel caso di lavori usuranti come quello dello chef e dell'addetto alle pulizie, avverte il peso di chi ormai non può più lavorare a pieno ritmo, senza poterlo nemmeno accompagnare fino al pensionamento. Allora lo Stato dovrebbe accompagnare le imprese verso una ristrutturazione reale, consentendo loro l'assunzione dei giovani attraverso politiche di decontribuzione che possano incrementare l'occupazione giovanile, visto il tasso di disoccupazione registrato nelle prime fasce d'età dei cittadini”.

Anche il **Bonus vacanze** previsto dal Governo non si sarebbe rivelato una politica sufficiente allo scopo: “Si deve sottolineare come il bonus non sia stato utilizzato come fondo perduto per le imprese, ma come cambio servizio. In più le aziende virtuose con una fatturazione superiore ai 5 milioni di euro non hanno potuto usufruire di alcun aiuto. Confindustria Turismo di Catania ha suggerito a tutti gli associati l'accettazione del bonus, i quali hanno comportato un minimo di ristoro che però non è stato risolutivo – aggiunge Laneri -. **Ora si è in attesa di un nuovo voucher** (regionale) che regalerà ai turisti la terza notte di soggiorno (su due acquistate) a supporto della bassa stagionalità. Questo perché l'Ue ha finalmente autorizzato la Regione a spendere in questo modo i fondi non utilizzati per il turismo”.

“In qualità di presidente di Confindustria Turismo Catania adesso e di presidente di Confindustria Sicilia Alberghi e Turismo prima, continuo a portare avanti tutte le istanze del settore. Sto avviando una ristrutturazione della sezione già a partire dal suo nome, che aggiunge al Turismo anche ‘Cultura e mondo degli eventi’, visto che pure questi rappresentano il cuore dell'attività ricettiva che può dare sviluppo e ricchezza. Tutto ciò per dialogare con le istituzioni – conclude -. La nostra sezione di Catania ha appena aderito a Federturismo nazionale, così da poter partecipare agli eventi regionali e nazionali”.

Ugl: «Nel calderone vecchi progetti ripescati e Zona industriale ancora una volta dimenticata»

In merito all'invio, da parte del Comune, delle idee progettuali da realizzare con le somme del "Recovery fund", si registra il commento della Ugl, con il segretario territoriale Giovanni Musumeci: «Siamo ben felici che la Città metropolitana sia stata coinvolta, anche se con tempistiche davvero ristrette, in questa nuova tornata di finanziamenti. Temiamo però che questa sia una semplice riedizione del "Patto per Catania", la cui storia travagliata dura ormai da ben 4 anni con relativa sforbiciata di fondi rispetto a quelli inizialmente destinati e soltanto meno del 20% di progetti realizzati. E non ci sembra affatto un caso che dentro quest'ennesimo calderone, sul quale nutriamo fortissimi dubbi, oltre a qualche "nuova" idea e a proposte interessanti, ci siano anche, ad esempio, "vecchie conoscenze" provenien-

ti da altre situazioni o dallo stesso "Patto", come il parcheggio interrato di piazza Verga, la monorotaia dei paesi pedemontani, la pista da 3 km dell'aeroporto e la mantellata del porto (ma non era già prevista a spese dell'Autorità di sistema portuale?)».

«Più che guardare avanti - sottolinea Musumeci - ci sembra di vivere un déjà-vu e non vorremmo che anche questa nobile azione si perdesse nei meandri della burocrazia, della lentezza della pubblica amministrazione dovuta all'esiguità del personale intero, nonché alla reale carenza di liquidità economica essendo spesso e volentieri soldi "virtuali". Ci preoccupa, infatti, che questa possa essere l'ennesima lista dei "buoni propositi" priva della necessaria concretezza di cui Catania e il suo territorio avrebbero assoluto bisogno. La prova lampante di

ciò che sosteniamo da diverso tempo, infatti, è la Zona industriale che non sembra essere stata contemplata nell'elenco dei desideri, eppure gli imprenditori reclamano da anni interventi radicali e non solo opere di ordinaria manutenzione. Senza infatti una sistemazione degli assi viari e una manutenzione straordinaria, a nostro avviso, ogni lavoro collaterale potrebbe risultare vano».

«Auspiciando quindi di poterci incontrare presto con il vicesindaco reggente - conclude Musumeci - con l'assessore e i dirigenti comunali incaricati, per conoscere meglio nel dettaglio quanto proposto in sede nazionale. Per Catania (e non solo) è tempo non più di sogni o di interventi a macchia di leopardo, per di più realizzati con forte ritardo, ma è il momento dello sviluppo e della rinascita». ●